basilica scae Agnes mire pulchritudinis ubi ipsa corpore jacet. Ma di questi visitatori dei romani santuari avrò a parlare in altro capo. Nè poteva mettersi in dubbio che presso la basilica di s. Agnese esistesse un cimitero cristiano, del quale infatti in più circostanze era venuto a luce questo o quell'ambulacro.

Flaminio Vacca nelle sue memorie da lui compilate circa il 1592 scrive così: (1) *Mi ricordo che a Sant'Agnese fuori di Porta Pia, vi sono state trovate molte grotte alte un uomo, larghe circa cinque palmi, tutte foderate con lastre di marmo, non sapendo giudicare a che servissero: ma essendovisi trovate delle ossa si crede fossero dei martiri, i quali in quel luogo stessero per paura dei tiranni.* Dalle quali parole emerge che ai tempi del Vacca, o per frane avvenute, o per altra cagione si scoprirono a s. Agnese parecchi ambulacri cimiteriali, nelle cui pareti erano tuttora affisse le chiusure. Nel 1603 cioè undici anni dopo quella prima scoperta il cardinale Alessandro Ottaviano dei Medici, poscia Leone XI, volendo isolare la basilica dal suolo in cui era approfondata per liberarla dall'umidità fece scavarle intorno intorno una fossa profonda quaranta palmi come dalla parte della via nomentana così da quella del vicolo che mena alla Salaria (2). Anche in quei lavori si scoprirono altri ambulacri, senza però che si tenesse alcun conto di questi, e delle iscrizioni. Era tale la situazione delle cose fino ai giorni nostri quando giunse la primavera del 1865. Volendo allora i benemeriti custodi della Basilica di s. Agnese, i canonici regolari lateranensi, fare alcuni lavori nel giardino a destra della chiesa, scoprirono gallerie cimiteriali insieme ad un cubiculo. A questa prima scoperta l'anno seguente 1866 tenne dietro un'altra. Correva l'estate di quell'anno, allorchè gittandosi le fondamenta di una nuova cappella nella parete sinistra della chiesa di s. Agnese, i muratori s'imbatterono in gallerie cimiteriali, le quali per essere a rimarchevole distanza da quelle scoperte l'anno 1865, erano sufficente indizio che il cimitero dovea essere di *gran giro* per usare una frase del Bosio. Questa ulteriore scoperta provocò nei RR. Canonici il desiderio di procedere ad uno sterro regolare a tutto il cimitero. Ma i loro voti non poterono porsi in esecuzione che al declinare dell'anno 1869. Fu allora che essi si rivolsero alla commissione d'Archeologia sacra istituita dal Papa Pio IX a tutela dei monumenti cristiani, onde coadiuvasse e procedesse agli sterri.

(1) Memorie di varie antichità di Fl. Vacca, p. 20, n. 47.

(2) M. Domenico Bartolini attualmente cardinale nella sua opera sopra gli atti di s. Agnese riporta per disteso (p. 110) la relazione minuta di quei lavori che trovo fra le carte dell'abb. Gaetani.

Posto immediatamente mano a questi, ecco scoprirsi una non vasta rete di cimiterio collegata per una scala con un'antichissima arenaria in parte cimiteriale. Se non che gravi difficoltà minacciavano di far sospendere il lavoro, massime per la impossibilità quasi di aprire un descenso che dalla basilica conducesse al sotterraneo. Fu allora che il procuratore della casa d. Domenico Massoni fece osservare come dietro l'abside della basilica a sinistra il suolo era avvallato, il che poteva essere indizio di altre gallerie cimiteriali.

Iniziato lo sterro in quest'altro punto, non rimasero deluse le concepite speranze, perchè non solo si trovarono gli ambulacri cimiteriali, ma proseguendo lo scavo ben presto apparve uno degli antichi descensi del cimitero. Da quel giorno le escavazioni non vennero mai più tralasciate, fino che non fosse sterrata già pressochè tutta la necropoli, e le regioni più importanti. Lode a quegli zelantissimi religiosi i quali senza risparmio di fatiche e di spese, hanno restituito non solo alla pietà, ma alla scienza e alla storia un insigne monumento e ridonato alla Roma sotterranea uno dei suoi più nobili cimiteri!

CAPO V.

Breve descrizione del cimitero di s. Agnese.

Alla profondità di undici metri sotto il piano della Nomentana si svolge il cimitero di s. Agnese. La roccia in cui è scavata la predetta necropoli è quel tufa di formazione vulcanica del secondo periodo che i geologi chiamano pliocenico, del quale è stratificato quasi tutto il suolo romano, e specialmente la zona al di qua del Tevere. Quel tufa secondo i gradi maggiori o minori di coesione è distinto in litoide, semilitoide, friabile, granulare, nel quale ultimo sono per lo più scavate le catacom-

be. Nelle colline però che fiancheggiano in quel punto la odierna Nomentana, e discendono verso l'Aniene in mezzo a quella roccia si presenta uno strato di scoria pomicea eccessivamente disgregabile, la quale è cagione di gravi danni all'escavazione. Onde in alcuni punti ove quello strato è più alto, dovettero gli antichi fossori nel periodo stesso dell'escavazione sostenere con muri gli ambulacri: e noi abbiamo dovuto per la stessa cagione imitare più tardi il loro esempio, onde non vedere per sempre distrutte intiere regioni del cimitero.

Tranne però quest'eccezioni, il cimitero è a preferenza degli altri, uno dei meglio conservati, sì per la generale integrità dell'escavazione, sì per la conservazione dei suoi sepolcri; in alcune gallerie del quale sono intatti per la maggior parte, ed in quelle le cui chiusure o caddero o furono rimosse, non ne vennero violati gli scheletri, e scompaginate le ossa. È ovvio perciò ravvisare a chi perlustra il cimitero, gli scheletri entro i loculi, intieri e intatti, situati ancora nella stessa positura nella quale furono per la prima volta adagiati un sedici o diecisette secoli indietro. Su quegli scheletri rimane talvolta uno straterello di bianchissima calce che circonda il corpo sul quale si veggono le impronte della tela in cui secondo l'uso di quell'età i cristiani involgevano il cadavere ad imitazione di quanto fu fatto con il santissimo corpo di Cristo.

V'ha poi un numero non piccolo di questi cadaveri, sui quali ho notato un pulviscolo rossastro che abbruciato alla fiamma di un lume tramanda un grato odore. Questo pulviscolo è l'ultimo avanzo dei balsami ed altre sostanze odorose colle quali specialmente nel secolo IV, quando si moltiplicava ogni giorno più la sepoltura cimiteriale si profondevano quegli aromi nel sepolcro sia per onore ai cadaveri, sia per misure di precauzione. A quest'uso Tertulliano nel secolo terzo, e Prudenzio nel quinto alludono più volte: ecco le parole del sommo apologista. *Si Arabiae quaeruntur, scient Sabaei, pluris et carioris suas merces christianis sepeliendis profligari, quam Diis fumigandis* (1); e l'inno di Prudenzio per le cristiane esequie termina così: (2)

(1) Tertull. *Apolog.* c. 42.
(2) *Cathemerin.* X, v. 169-172.

Nos tecta fovebimus ossa
Violis et fronde frequenti
Titulumque et frigida saxa
Liquido spargemus odore.

Dal quale funebre rito, come osserva il De Rossi, venne quello di raccogliere gli olii aromatici dei sepolcri dei martiri; e conservarli in fialette come pegno di benedizione, εὐλογία, in luogo delle vere reliquie dei corpi dei santi (1).

Ho detto che il cimitero di s. Agnese in molte sue parti, è con eccezione più unica che rara perfettamente conservato, cosicchè mantiene il suo primitivo carattere. Ho accennato dal principio che così bel privilegio deve ascriversi ad un deposito di tenacissimo limo di pasta finissima, che coll'azione dei secoli si è infiltrato attraverso il tufa nell'interno degli ambulacri e dei sepolcri. Quel limo salvò il cimitero di s. Agnese dai guasti degli antichi devastatori, massime da quelli dei tempi di mezzo, dei secoli undecimo fino al decimo quinto e decimosesto.

Il nostro cimitero è scavato a due livelli o piani diversi: del superiore sventuratamente non restano che pochissime e miserabili tracce, per essere stato distrutto in gran parte dalla basilica e dalle fabbriche annesse. Al disopra poi di tutto il sistema delle gallerie cimiteriali si svolge una vastissima arenaria le cui grotte secondo un' espressione del Bosio si stendono all'infinito.

Celebri fino dalla antichità sono le arenarie della Salaria e della Nomentana; le prime delle quali vengono ricordate anche negli atti dei ss. Crisanto e Daria ove di loro si legge che l'imperatore Numeriano, *iussit eos duci via Salaria atque in arenario deponi, et illuc utrosque vivos terra et lapidibus obrui* (2). Le arenarie nomentane vengono menzionate in un passo di Svetonio (3) ove descrivendo la fuga di Nerone per la via nomentana fu consigliato a nascondersi in quelle arenarie dal suo

(1) De Rossi R. S. III, 505.
(2) Acta SS. 25 Octob.
(3) Svet. *in Nerone* c. XLVIII.

amico Faonte, alla cui proposta però rispose negativamente: *negavit se vivum sub terram iturum.*

Tre scale conducono immediatamente al cimitero, due situate entro la basilica di s. Agnese, la terza nel mausoleo di s. Costanza; ma una sola è l'antica e regolare della quale pure non rimane che la parte inferiore; è questa la scala di cui ho parlato nel capo antecedente dietro l'abside della basilica.

Il cimitero che ho per sommi capi e quasi di volo descritto, certamente non appartiene al numero dei maggiori della Roma sotterranea, di quei venticinque forse connessi con uno dei titoli presbiterali, ossia parrocchie della città. Quanto di questo cimitero dicono gli atti di s. Agnese, ove è descritto come un sepolcreto cristiano d'indole affatto famigliare, le ristrette proporzioni del medesimo, l'assenza delle grandi cripte per luoghi di adunanza, mi fanno credere che il cimitero di s. Agnese non fosse posseduto dalla Chiesa come suo, e amministrato da uno dei preti titolari, ma rimanesse sempre sotto la privata proprietà e il nome dei suoi istitutori. Tuttavia il ch. De Rossi nello svolgere un argomento che fin qui non era stato da altri toccato, sulla distribuzione dei cimiteri alle sette regioni ecclesiastiche ha accennato alle relazioni fra la IV regione ecclesiastica e il cimitero e basilica di s. Agnese (1).

Dopo le dottissime osservazioni dell'illustre De Rossi, sarebbe cosa inutile tornare sull'argomento, il quale può ciascuno dei lettori bramoso di conoscere profondamente, studiare nel terzo volume della Roma sotterranea, ove è ampiamente dichiarato. Io intanto mi arresto sul limite della scala di questo cimitero senza punto discendervi dovendo ancora discorrere sopra argomenti d'indole generale.

CAPO VI.

Relazioni fra il cimitero e la Basilica di s. Agnese.

A complemento delle cose dette nel capo antecedente è destinato questo nel quale vengo a discutere i rapporti intimi fra la basilica di s. Agnese e il cimitero dentro le cui viscere fu edificata.

(1) De Rossi: *Roma sott.* III, 517.

Questa basilica appartiene alla categoria delle cimiteriali, di quelle che sovente il *liber pontificalis* chiama assolutamente cimiteri. A questa medesima categoria spettano parecchie altre fra le più antiche di Roma, come a cagion d'esempio s. Lorenzo nell'Agro Verano, s. Paolo sull'Ostiense, quella di s. Petronilla che da pochi anni è stata discoperta sull'Ardeatina, e molte altre ancora. Con la conversione di Costantino e l'editto di Milano cominciato il periodo di pace per la Chiesa, presero i cristiani ad edificare dietro l'esempio dello stesso imperatore magnifiche basiliche sopra i sepolcri e le memorie dei martiri più illustri, o a trasformare in aule grandiose gli oratorî eretti quasi furtivamente fino dai secoli delle persecuzioni, sopra i cimiteri. La celebrità grandissima del culto di s. Agnese in Roma, ci fa ragionevolmente credere che la basilica innalzata sul suo sepolcro fosse una delle prime dopo la pace. La storia e la tradizione ne fanno autore lo stesso Costantino, come scrive il libro pontificale: *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam beatae Agnes martyris ex rogatu Constantinae filiae suae* (1). Costantino poi edificò la basilica sopra il sepolcro primitivo di s. Agnese senza punto rimuoverlo dal primitivo suo posto, anzi inviscerando l'edificio entro la collina del cimitero nella quale fu approfondato per circa due terzi. La ragione di tale cosa deve ripetersi da una religiosa osservanza mantenuta per molti secoli nelle chiese d'Occidente e massime nella Romana di non violare i sepolcri dei martiri neppure per cagione d'onore, cosicchè l'aprirli, o toglierne i corpi e molto più dividerne le reliquie era considerata allora una profanazione: onde accadeva che queste basiliche erano fabbricate al piano medesimo delle gallerie cimiteriali, molte delle quali conveniva però spesso distruggere per fabbricare nell'area di quelle il sacro edificio. Questa osservanza che fu cagione però di non mediocre devastazione dei cimiteri, era l'effetto, io dissi, della disciplina delle chiese occidentali di quel tempo e massime di quelle di Roma come ha chiarito più volte il De Rossi (2). L'illustre archeologo ha dimostrato fino all'evidenza come assai tempo dopo i giorni del magno Gregorio (A. 590-604) si mantenne questa

(1) Lib. Pont. *in Silvestro* ed. Vignoli T. I. p. 97. cap. XXIII.
(2) De Rossi; *Bull. Arch. crist.* 1872 p. 13 e segg.

osservanza disciplinare circa alle reliquie e ai corpi dei martiri. I martiri stessi prima di morire ripeteano ai fedeli siffatta raccomandazione, scongiurandoli a non ritenere per sè particella veruna del loro corpo quando questi doveano essere arsi e inceneriti (1). Le reliquie poi che nelle chiese occidentali si serbavano fuori dei sepolcri, e si trasferivano da un luogo all' altro consistevano solo in pannilini tinti del sangue, o nel ferro delle loro catene, o in veli deposti sui loro sepolcri, o negli olii che ardevano innanzi a quelli (2). A conferma della qual cosa adduce il De Rossi un documento importantissimo. I legati del pontefice Ormisda in Oriente nel 519 scrissero al Papa che Giustiniano allora conte, poscia imperatore, aveva edificato una basilica in onore dei santi Pietro e Paolo nella quale desiderava *et beati Laurentii martyris reliquias esse, et sperat ut praedictorum sanctorum reliquias celeriter concedatis.* I legati nella lettera continuano dicendo che la domanda di Giustiniano era *secundum morem graecorum,* ossia in reliquie d' ossa dei santi, alla quale essi opposero *consuetudinem Sedis Apostolicae* (3).

Così più tardi alla fine del secolo sesto un messo di Teodolinda regina di quei fieri Longobardi che desolavano allora tutta l'Italia, essendo pontefice in Roma Gregorio il grande raccolse gli olii che ardevano nelle cripte dei santuarii romani e li portò a Teodolinda come reliquie preziosissime. Quelle ampolle si conservano ancora oggidì in Monza insieme ai *pittacia* ossia etichette papiracee indicanti i nomi dei santi. Che anzi lo stesso magno Gregorio racconta un fatto terribile accaduto sotto il pontificato del suo predecessore Pelagio II; il fatto è che avendo quel Pontefice ordinato dei lavori per ornamento del sepolcro di s. Lorenzo, si scoperse dagli operai per caso il sarcofago, e fu il corpo del martire veduto dai presenti; ma

(1) P. Boldetti. *Osserv. sopra i cimiteri* p. 392 e seg.

(2) De Rossi l. c. p. 14. V. Ferrandi, *Disquisitio reliquiaria* p. 448 e segg. Mabillon *de liturgia Gallicana* p. 72; *De cultu ss. ignotorum* §. XIX; Borgia *Vaticana confessio* p. CLXXI–IV; Augusti *Handbuch der christlichen Archaeologie* T. III, p. 682; De Buck in *Collection de précis hist.* Bruxelles 15 Fevrier 1856 n. 84–85, 88–90 I. Mars, p. 105 e segg. – Martigny, *Dictionnaire* art. *Reliques.*

(3) De Rossi l. c.; V. *Epistolae Rom. Pont. a s. Hilaro ad Pelagium* ed. And. Thiel. Brunsbergae 1867 p. 874–875.

tutti niuno eccettuato entro dieci giorni se ne morirono: *Subito sepulchrum ipsius ignoranter apertum est, et ii qui praesentes erant atque laborabant monachi et mansionarii quia corporis eiusdem martyris viderunt; quod quidem minime tangere praesumpserant omnes intra decem dies defuncti sunt* (1).

Ho voluto diffondermi appositamente su tale argomento intorno alla disciplina delle chiese d'Occidente verso i sepolcri e i corpi dei santi, onde bene intenda il lettore la ragione per cui la basilica di s. Agnese e parecchie altre di Roma sieno così approfondate nel suolo. E per quanto riguarda s. Agnese le scoperte di questi ultimi anni lo hanno confermato fino all'evidenza. Imperocchè nell'area situata dinanzi la porta principale della basilica dalla parte che riguarda la Salaria, area che fu di alquanti metri approfondata per agevolare l'ingresso alla chiesa medesima, abbiamo trovato, ed io ne sono testimone di veduta, gli ambulacri del cimitero rasi quasi fino al piano. Essendo io poi penetrato per un pertugio sotto il pavimento della chiesa e spintomi camminando fra le sepolture moderne fino presso il massicciato entro cui sta il corpo di s. Agnese a pochi palmi da quello, ho ravvisato ivi pure altre tracce di gallerie cimiteriali, e di costruzioni anteriori alla basilica, anzi ho potuto vedere con i miei occhi gli avanzi degli antichi loculi cimiteriali tuttora aderenti al sepolcro di s. Agnese, che a quanto a me sembra non in un arcosolio, ma appunto in un loculo d'un cubicolo fu la prima volta deposta.

La fabbrica adunque della basilica troncò tutte all'intorno le arterie cimiteriali che dalle pareti di quella furono per ogni dove intercettate, togliendo in tal guisa le communicazioni fra le varie regioni. A riaprire la quale fu dagli antichi edificata la scala situata dietro l'abside per la quale dai tempi Constantiniani si discendeva al cimitero fino a quelli del papa Onorio I (A. 625–640). Quel pontefice infatti avendo restaurato l' abside suddetta, chiuse fra i muri di sostegno la parte superiore della scala, e così restò intercettato ogni adito al cimitero da quella banda benchè vi si potesse ancora discendere per altra scala.

E qui conchiudo questo capo sulle relazioni fra il cimitero

(1) S. Greg. M. *Ep. 30.* lib. III.

e la basilica di s. Agnese riserbando al susseguente di parlare dei rapporti fra questo e il vicino cimitero chiamato fino ai giorni nostri per errore il cimitero di s. Agnese.

CAPO VII.

Il cimitero Ostriano erroneamente chiamato e creduto di s. Agnese.

Al di là di un diverticolo che congiunge la Nomentana colla Salaria, e che costeggia il fianco sinistro della basilica, alla distanza poco meno di 300 metri si svolge un'altra grande necropoli cristiana; un vasto cimitero che gli antichi e i moderni archeologi chiamarono il cimitero di s. Agnese. Il Bosio infatti e i suoi successori fino al Boldetti, e dal Boldetti fino al p. Marchi di venerata memoria, e dal Marchi fino a noi, reputarono tutti che quella vasta necropoli fosse la parte centrale e quasi il primitivo nucleo del cimitero di s. Agnese, mentre che gli ambulacri che si veniano talvolta scoprendo nelle vicinanze della basilica furono credute le estreme lacinie di quello (1). Insomma sulla via nomentana era accaduto perfettamente il contrario dell'Appia: perciocchè mentre gli ipogei di s. Sebastiano *Ad catacumbas* aveano assorbito a sè il nome e la storia del famoso cimitero di s. Callisto col quale non hanno in verità relazione veruna; nella Nomentana al contrario un cimitero distintissimo da quello di s. Agnese ne avea assunto il nome, e assorbitane perciò la storia o almeno identificata colla propria.

Ora io cercherò di dimostrare che quell'ampia necropoli appellata di s. Agnese è diversa affatto da quella ove fu sepolta la martire suddetta. Ma innanzi di entrare nella discussione premetto alcuni cenni di storia su quel cimitero. Il primo che scoprì e penetrò dopo secoli dell'abbandono in quei sotterranei, e ce ne lasciò dettagliata memoria, fu il Colombo della Roma sotterranea, il sommo Bosio, l'anno 1601 il giorno sette di Agosto (2). Egli vi si calò col mezzo di una fune per un antico

(1) Bull. Arch. crist. 1871. p. 30.
(2) Bosio R. S. p. 438.

lucernario che ai villici di quel luogo sembrava fosse un pozzo abbandonato. Scesovi rimase sorpreso alla vista di cimiteriali gallerie, e quel che più d'una nobile e grandiosa cripta, di una foggia che mai aveva veduto in tante sue esplorazioni. Quella cripta aveva nel fondo una specie di tribuna la cui superficie era decorata di lavori in stucco, sulla quale era dipinta con minio una iscrizione. Perlustrando poi di nuovo quei luoghi notò altre cripte nelle cui pareti erano scavate nel tufa delle maestose cattedre. Dopo il Bosio quel cimitero di nuovo rimase dimenticato fino ai giorni dell'illustre gesuita che ho ricordato, il p. Marchi. A quello dedicò egli i suoi studi ove intraprese escavazioni, e dove pure scoprì i rapporti fra l'antica arenaria limitrofa, il cimitero, ed una serie di cripte di nuova forma simili a quella che avea veduto il Bosio con cattedre variamente disposte (1).

Difatto i sotterranei che descriviamo hanno una caratteristica tutto speciale. Essa consiste nel presentare ancora marcatissime le vestigia, e i ricordi delle adunanze liturgiche tenutevi dai cristiani, e nelle sue cripte si leggono scritti a caratteri monumentali i periodi di trepidazione alternatisi con quelli di tregua che la Chiesa attraversò specialmente nel secolo III. Fra le cripte una è celeberrima scoperta dal Marchi (2), che si presenta all'occhio come una vera basilica sotterranea, con il presbiterio sostenuto dalle colonne tufacee, con la cattedra, con i sedili pel clero, con le nicchie per la suppellettile liturgica, con le mensole per i lumi, con la divisione degli uomini dalle donne. Ivi si vede che l'architettura cristiana innanzi d'uscire trionfante dalle catacombe s'era già formata in quei sotterranei e perfezionata; non mancava che sostituire i marmi, e gli ori al tufa cimiteriale. Singolar pregio poi di questa necropoli fu d'aver ridestato per mezzo del genio potente del p. Marchi lo studio e l'amore delle sacre antichità. Ma qual è il vero nome del cimitero? Quali i caratteri che lo differenziano totalmente da quello di s. Agnese che le è tanto prossimo?

Riguardo al nome è cosa dimostrata che gli appartiene quello di *Ostriano* come si legge in antichi e autorevoli docu-

(1) Marchi: *Archit. della Roma sott.* pag. 182. Tav. XXXV-VI-VII.
(2) L. c.